

Italiani all'estero: Strategie di successo

Incontro con Edoardo Secchi e Philippe Latimier Du Clésieux,
esperto dei mercati finanziari, consulente internazionale
e professore nelle migliori università francesi

————— a cura della redazione —————

Come è nata l'idea di aprire la società Italie-France in Francia?

Risponde Edoardo Secchi.

Arrivato in Francia per la prima volta nel '93 come consulente presso un importante gruppo internazionale avevo avuto modo di effettuare delle ricerche di mercato approfondite. Analizzare la presenza italiana in Francia, la domanda di mercato, il modus operandi di aziende che si installavano appunto in Francia, la comunicazione, le strategie, il ruolo di coordinamento e il grado di collaborazione tra imprese e istituzioni. I risultati di questa analisi hanno dato l'impulso per creare una società capace di offrire soluzioni concrete e soddisfare le singole esigenze delle imprese e dell'intera comunità del business italo-francese.

Perché il mercato francese?

La Francia è un partner economico privilegiato per l'Italia. Sono molte le imprese che hanno fatto del mercato francese il mercato di riferimento. La Francia è un paese dove la crescita è trainata dalla consumazione. Inoltre la Francia, come l'Italia, ha una lunga tradizione e attenzione ai prodotti di qualità e questo facilita un migliore assorbimento dei prodotti, dei beni e dei servizi delle imprese italiane. Crediamo molto nelle sinergie tra questi due paesi e nelle sinergie con i paesi francofoni.

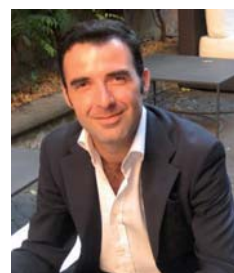
E la crisi attuale?

Credo che sia necessario fare una premessa importante: il clima economico attuale incide notevolmente

sulle scelte delle imprese e sul loro destino. La crisi della liquidità e della mancanza di fiducia del mercato mette a dura prova il commercio e la capacità di negoziazione. Inoltre c'è da dire che quello che è accaduto ha sconvolto notevolmente il ruolo di numerose aziende portandole a perdere o ridurre considerevolmente le posizioni acquisite nel corso degli anni. Il fatto che i grandi gruppi internazionali abbiano ridotto drasticamente il proprio fatturato sino al 50% e che le previsioni non siano tra le più rosee sino al 2011, ci offre una chiara visione dello scenario e delle sfide che ci attendono. Possiamo infine dire che la crisi ha permesso di far uscire e amplificare problemi strutturali mai risolti delle imprese. Senza un rapido cambiamento e adattamento alle nuove condizioni di mercato, molte di queste imprese falliranno.

Riportando l'attenzione sulle imprese italiane in Francia, il nostro ruolo consiste inizialmente nell'analisi dei bisogni attraverso un Audit. Identifichiamo le componenti cruciali che determinano la penetrazione o lo sviluppo sul mercato francese e il mantenimento della propria quota di mercato.

Le offro un esempio interessante: su un campione di 1.400 imprese analizzate per le quali abbiamo prestato consulenza, benché si distinguessero per tipologia di prodotto o segmento target, queste ul-



time manifestavano tutte gli stessi fattori limitanti per una pratica di successo:

1. Scarsa conoscenza e competenza circa la situazione internazionale da parte del management.
2. Mancanza di strategia e della capacità di porsi degli obiettivi reali, concretizzabili.
3. Sottosviluppo della funzione Vendite, PR e Comunicazione.
4. Scarso realismo e pragmatismo.

Nel mercato attuale, governato da una competitività sempre più agguerrita, disporre di un buon prodotto non garantisce più la certezza della vendita. Entrano appunto in gioco altri fattori importanti come le strategie, un buon management ed un buon reparto vendite e comunicazione.

Parlando di crescita, potrebbe darci qualche dato su Italie-France?

La nostra crescita è valutabile in base a due criteri: **Attività/missioni realizzate:** ogni anno crescono le attività della società del 40%.

Il canale mediatico e il network Italie-France.com:

Crescita annuale del 40% in termini di adesioni, spot pubblicitari diffusi, domande gestite. Ci tengo a sottolineare che abbiamo innovato anche il settore comunicazione trovandoci ad esser leader negli scambi tra i due paesi. Basta semplicemente guardare il numero delle persone aderenti e le imprese affiliate. Ogni anno investiamo implementando il seyyore mediatico con nuovi servizi e tecnologie. La nuova versione, online a breve, prosegue la nostra vision di crescita e sviluppo.

Potrebbe indicarci uno dei vostri focus strategici?

Abbiamo investito molto nelle persone, nel capitale umano che per noi rappresenta "la risorsa" centrale. Per offrirle un esempio concreto, abbiamo il privilegio di avere nel nostro team persone dal grande background professionale come Philippe Latimier Du Clésieux, esperto dei mercati finanziari, consulente internazionale e professore nelle migliori università francesi. E' un onore poter lavorare con persone ricche di capacità e idee. Con Philippe Latimier Du Clésieux abbiamo appunto creato il primo laboratorio economico Italia-Francia costituito da due attività: la pubblicazione, la diffusione e la promozione di articoli su tematiche economico-sociali e lo sviluppo di workshop economici tra i due paesi.



Si chiama Italie-France ed è la società specialista nello sviluppo economico tra l'Italia e la Francia. Fondata a Parigi nel 1993 per volontà di Edoardo Secchi, consulente ed imprenditore con una lunga esperienza nel campo di nuove tecnologie, marketing e vendite, la società Italie-France aiuta le imprese italiane ed internazionali a inserirsi e svilupparsi nei mercati francese e italiano.

Dalla sua nascita Italie-France ha realizzato con successo oltre 460 missioni e progetti per conto di organizzazioni internazionali, grandi gruppi e pmi, alcuni dei quali Thales Alenia Space, Psa Peugeot, Citroën, Armani Group, Jacadi/Okaidi, Fiera Milano, Le Monde, Le Bal de Paris, Telecom Italia France, Starwood Group, e molti altri.

La strategia vincente, messa in atto dal fondatore Edoardo Secchi, consiste nell'aver creato una piattaforma di scambi economici, istituzionali e culturali fondata al suo interno su tre attività "centrali":

1. **Business development:** sviluppo commerciale, vendite & export, strategie e marketing, management.
2. **Attività istituzionali:** rapporti e scambi con le istituzioni in entrambi i paesi. Progetti, missioni, iniziative, partnership, gemellaggi.
3. **Comunicazione:** Creazione del network e media italie-france.com, primo canale di promozione del Made in Italy in Francia e primo media orientato a entrambi i mercati.

Qual è la sua idea rispetto alla situazione economica in Francia?



Risponde Philippe Latimier du Clésieux.

Sul piano macroeconomico, con un debito abissale di 1327 miliardi di euro alla fine del 2008, ossia 21000 euro per ogni francese, l'equivalente di 48000 euro per attivo e di interessi per 2000 euro all'anno, non si può certo far festa e brindare a Champagne!

Le nostre politiche parlano da sole, i deficit in Francia hanno raggiunto dei livelli che possono compromettere la sopravvivenza dei nostri sistemi economici nel caso in cui non riuscissimo a gestirli.

Ricordiamo, a questo proposito, che il deficit budgetario a fine 2009 si aggirava intorno ai 130 miliardi di euro.

Per dirla altrimenti, considerate che un euro su tre speso dallo Stato francese viene finanziato dal prestito, cosa che viene notoriamente considerata insostenibile soprattutto dalla Corte dei Conti. Il dibattito imperversa quindi in Francia poiché la crescita francese, il cui ritmo medio si aggira intorno al 2,2% dal 1973, non sarà sufficiente a riassorbire il debito. La crisi fa quindi dei danni nelle finanze pubbliche con, alla base, l'abbattimento delle entrate e il vertiginoso aumento della spesa. Il risultato è la crescita del debito che, conseguentemente, andrà a pesare sulle generazioni future. Difficile quindi, rallegrarsi in queste condizioni. E' giunta invece l'ora di alertarsi. Tuttavia, non si parla di sospendere i piani di rilancio, qualunque sia l'impatto sui deficit pubblici. Non si parla neanche di fossilizzarsi su nuove misure di sostegno all'economia come per esempio il "grande prestito" promesso dal presidente Sarkozy nel 2009 che sarà realizzato quest'anno e il cui obiettivo, lo sappiamo, è di finanziare degli investimenti dotati di una redditività finanziaria e socio-economica chiaramente temuta, soprattutto nel quadro della green economy, delle biotecnologie, del cablaggio a banda larga.

Ovviamente la Francia, di fronte alla crisi, non fa eccezione su scala europea. Il debito pubblico dei paesi industrializzati del G20 rappresenta quasi l'80% in media del prodotto interno lordo. Con questo ritmo si potrebbe arrivare al 114% nel 2014, secondo un recente rapporto del FMI, equivalente a più di un anno di attività: una cosa mai vista, anche per gli esperti! In compenso, la situazione dei paesi emergenti membri del G20 come la Cina, il Brasile rischia

di essere migliore con un debito pubblico di solo il 35%, ossia 3 volte meno che da noi! Inoltre, non possiamo permetterci di nasconderci dietro ad un dito ancora per molto: i recenti avvenimenti in Grecia costituiscono un serio segnale di allarme per le economie europee. Ed anche la crisi economica che in fierisce, ancor più duramente che da noi, in Spagna e in Portogallo.

Italie-France.com è uno strumento propositivo forte, di un genere nuovo: che cosa suggerisce per uscire dalla crisi?

Il momento è ormai giunto. Di fronte alla recessione, all'affondamento dell'attività, all'esplosione della disoccupazione, non è irragionevole immaginare che un giorno gli investitori istituzionali e privati possano interrogarsi sulla qualità della firma della Francia, come è successo di recente per la Gran Bretagna e, naturalmente, per i paesi in forte crisi. Ricordiamoci peraltro di Dubai e delle delusioni che ha trascinato con sé. Chi l'avrebbe mai pensato solo pochi anni fa?

Inoltre, siamo tra coloro che pensano che il ritorno alla crescita economica, e forse anche il ritorno al pieno impiego, in Francia così come in Europa non avverrà in assenza di una politica di "grandi opere". La causa sembra evidente: il nostro sistema economico liberale, anche se meritevole, non è in grado da solo di accompagnare la ripresa e lo sviluppo economico senza risparmiare allo stato degli interventi pesanti centrati sull'attività.

Ansiosi di realizzare il pieno impiego e di assicurare il massimo dello sviluppo economico, i governi si sono di fatto situati nel cuore stesso del fenomeno di sostegno forzato all'economia.

Se è vero che il risanamento finanziario è stato trattato con prontezza su scala europea, anche se ha comunque creato le condizioni di crisi economica che ben conosciamo, non si può negare che sul fronte dei "grandi cantieri di infrastrutture e di equipaggiamento", l'Europa si è globalmente assopita.

Tuttavia, di fronte all'inefficacia di una strategia di sviluppo che promuove l'industrializzazione tramite le esportazioni, è ormai impossibile sfuggire alla necessità di un rilancio tramite l'avvio di grandi lavori di infrastrutture all'interno delle nostre frontiere.

E più si aspetterà a realizzarla più gli effetti della crisi attuale, con la sua contropartita di distruzione delle attività, saranno temibili.

Il miglior modo di assicurare il pieno impiego è quello di realizzare una politica generale che assi-

curi la crescita, una crescita la cui forza sia compatibile e proporzionata rispetto alle possibilità dei vari paesi e delle diverse zone geografiche.

Le grandi opere come l'investimento sono allo stesso tempo un fattore determinante della crescita economica ed un fattore determinato dalla crescita economica.

E' quindi giunta l'ora di un finanziamento di grandi programmi di investimento sia privati che pubblici!

Vogliamo parlare qui di grandi progetti di infrastrutture in Europa, da noi, e non più finanziati dall'altra parte del mondo.

La struttura attuale dei tassi di interesse, ovunque in Europa, ci invita a questa operazione. E questo, anche considerando l'esperienza delle grandi banche francesi ed europee nel settore del finanziamento di grandi progetti.

Errori dei mercati, perversione del "genoma teorico" della finanza e carenze della regolamentazione hanno rischiato di generare un dissesto del sistema finanziario.

Oltre ad una rifusione profonda di quest'ultimo, sarebbe secondo noi auspicabile un ritorno alle attività bancarie convenzionali in modo da curare il sistema e permettere il progressivo ritorno al pieno impiego e alla crescita duratura.

Quale sostegno si aspetta da parte delle grandi banche?

La Francia dispone di diverse carte vincenti per affrontare la sfida della crisi. Le sue banche dovranno tuttavia aiutare il paese a "trasformare questo tentativo".

Le grandi banche francesi sono sempre state molto attive nelle attività legate al finanziamento di grandi progetti - soprattutto all'estero - anche se gli ultimi decenni hanno segnato uno sviluppo del settore bancario in maniera maggioritaria intorno ad attività di mercato, oggi molto contestate. E' giunto il momento del grande ritorno all'intermediazione bancaria relativa a grandi progetti europei, che fungano da catalizzatori e da creatori di valore e di ricchezza azionaria, soprattutto nell'ambito delle energie rinnovabili!

Invece di immaginarsi un mondo senza crescita o cedere al catastrofismo illuminato, osiamo dire qui che la crisi attuale, finanziaria, economica, ambientale e sociale, che colpisce l'Europa con una disoc-



Claude Monet, *Campo di papaveri a Vétheuil*, 1880, Olio su tela, 73 x 60 cm, Collezione privata

cupazione a più del 10%, può essere rapidamente arginata grazie ad un vero coordinamento europeo organizzato intorno ad una politica di grandi opere: un "New Deal" europeo!

La possibile fine, anche, della rottura tra la sfera finanziaria e la sfera reale? L'avrete capito, la posta in gioco di questo "New Deal" alla francese è doppia: si tratta prima di tutto di creare le condizioni di un elettroshock economico tramite uno slancio nazionale in cui si fonderanno capitali pubblici e privati, ed allo stesso tempo di rilanciare la macchina andando a cercare dei punti di crescita all'interno delle nostre frontiere.

E questo al di là delle lotte politiche spesso sterili che non vogliamo si oppongano alla fine all'idea di dotare la Francia di nuove infrastrutture che la renderanno fiera e che contribuiranno al suo rinnovamento sulla scacchiera mondiale.

La Francia ha giudicato opportuno ed auspicabile dotarsi recentemente di un Fondo di investimento Strategico come quelli di Medio Oriente, Cina o Singapore: che faccia quindi uso di questo strumento e che lo usi consapevolmente come i "bracci della leva" usufruendo di capitali privati e fondi pubblici in modo da finanziare dei grandi progetti come quelli che sognava Ferdinand de Lesseps, a suo tempo! ■